

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: classicavox@gmail.com

Copyright ©
2020

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



CATANIA · MESSINA

2020

INDICE

SAGGI E NOTE

Claudio MELIADÒ <i>L'impianto scenico dell'Ifigenia in Tauride: elementi per una ricostruzione</i>	9
Luigi SPINA <i>Consiglieri da evitare, ovvero se valga più la proposta o il proponente</i>	17
Philippe MUDRY <i>Les vaisseaux fantômes. Réflexions sur la lettre vésuvienne de Pline 6, 16</i>	27
Klaus-Dietrich FISCHER <i>Le coq est mort: Ein Tierversuch zum Nachweis der Tollwut bei Pseudo-Apuleius und in griechischer Überlieferung</i>	39
Mario LENTANO <i>Tutti gli uomini di Lucrezia. Sviluppi tardo-antichi e medievali di un mito romano</i>	55
Sergio AUDANO <i>Due epitafi per un re. Sulle perdute iscrizioni funebri di Alfonso II d'Aragona nel Duomo di Messina</i>	81
Anita DI STEFANO <i>Presenze di Rutilio nella poesia di Iacopo Sannazaro</i>	103
Michele NAPOLITANO <i>Ancora su Caproni e i classici. Un verso del Passaggio d'Enea</i>	119
Tommaso BRACCINI <i>L'autobus non ferma più a Eleusi: miti di survival e fortuna dell'antico</i>	127

SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

Olga CIRILLO <i>Il latino e il greco nella scuola 2.0: insidie e vantaggi della didattica digitale integrata</i>	151
---	-----

RECENSIONI

Maria CANNATÀ FERA (ed.), Pindaro, <i>Le Nemee</i> , 2020 (Donato LOSCALZO)	169
Emanuele Riccardo D'AMANTI (ed.), Massimiano, <i>Elegie</i> , 2020 (Rosalba DIMUNDO)	173
Sara REY, <i>Le lacrime di Roma. Il potere del pianto nel mondo antico</i> , 2020 (Donatella PULIGA)	181
Petros BOURAS-VALLIANATOS, Barbara ZIPSER (edd.), <i>Brill's Companion to the Reception of Galen</i> , 2019 (Domenico PELLEGRINO)	185
Fabio STOK, <i>Letteratura latina. Generi e percorsi</i> , 2020 (Lavinia SCOLARI)	197
AUTORI	205

FABIO STOK, *Letteratura latina. Generi e percorsi*, Roma, Carocci, 2020, pp. 364. ISBN: 9788843099863

Nel 2010 Fabio Stok pubblicava con Carlo Santini e Carlo Pellegrino un manuale di storia della letteratura latina dal titolo *Dimensioni e percorsi della letteratura latina*, edito da Carocci e pensato per la formazione umanistica degli studenti universitari. Già quel volume mostrava una certa predilezione per un approccio critico allo sviluppo dei generi letterari, esaminati nel *continuum* diacronico della storia delle letterature moderne e del pensiero scientifico, e non lesinava un'attenzione filologica alla trasmissione dei testi e ai rapporti con i precedenti greci. Questa impostazione – «non nuova», come dichiara lo stesso Stok (p. 13), ma più organica e strutturale – garantì al manuale del 2010 un certo successo, confermato dalle numerose ristampe.

Dieci anni dopo, sulla scia delle prospettive e delle metodologie didattiche già esplorate, Stok dà alle stampe, sempre per Carocci, il suo *Letteratura latina. Generi e percorsi*, ancora una volta nella prestigiosa collana di «Studi superiori». Lungi da essere un mero *remake* del suo precursore o una stanca riproposizione di impalcature collaudate, *Letteratura latina* è un libro nuovo, nella struttura e – oserei dire – nei contenuti, aggiornati alla luce degli ultimi ritrovamenti e delle direttrici di ricerca più recenti. Un libro ricco, lungimirante e pluri-prospettico: unico per certi versi nel panorama editoriale coevo e particolarmente adatto ad affrontare le molteplici sfide cui sono chiamati gli studenti, gli studiosi e i docenti delle letterature classiche – e di quella latina in particolare – nel mondo contemporaneo.

Il volume si presenta come un 'manuale di letteratura latina' rivolto agli studenti dei corsi universitari di indirizzo umanistico. Obiettivo specifico dell'autore è quello di ripensare la didattica universitaria alla luce di alcuni mutamenti fondamentali delle urgenze formative e dell'ordinamento dell'istruzione accademica; mutamenti che non possiamo più ignorare. Stok afferma infatti di aver optato per

una maggiore apertura [...] ai problemi della ricezione e della fortuna dei classici, con l'avvertenza che essa è finalizzata non solo alle esigenze formative dei *curricula* italianistici e delle letterature moderne, ma anche a fornire agli studenti di indirizzo classico un'apertura nei confronti di un ambito che ha un peso crescente nella ricerca internazionale (p. 13).

Stok, in altre parole, non si è sottratto alla sfida: che cosa può dire oggi la letteratura latina a una studentessa o a uno studente universitario? E soprattutto, in che modo è possibile far emergere quanto la presenza di questa letteratura, 'antica' e apparentemente così lontana, sia invece vibrante e sottesa in modo capillare alla cultura, all'arte e al pensiero della società in cui viviamo?

Letteratura latina consta di dodici capitoli, preceduti da una *Premessa* (pp. 13-14) e seguiti da un utile apparato di appendici: una *Cronologia storica della letteratura latina* (pp. 325-330); un elenco cronologico delle *Opere latine conservate* divise tra poesia e prosa (pp. 331-334); una *Bibliografia* ragionata per capitoli (pp. 335-340), con *Riferimenti bibliografici* finali (pp. 340-351) e un *Indice analitico* (pp. 353-362).

Ciascun capitolo è dedicato alle forme e agli sviluppi di un genere letterario specifico o di una 'categoria' tematica o compositiva. Nella consapevolezza della «fluidità dei generi letterari canonici», sottoposti a «ibridazione e contaminazione», Stok dichiara di aver adottato «un approccio empirico nell'individuazione e nel raggruppamento dei generi, funzionale a una strategia discorsiva finalizzata all'apprendimento» (p. 13). Tale approccio rivela l'intenzione di non delineare confini letterari troppo netti, in molti casi anacronistici, ma di tracciare un percorso che dia conto della complessità e metta in luce come la letteratura latina, al pari di ogni altra letteratura antica e contemporanea, non sia 'contenibile' in compartimenti stagni, ma sia stata piuttosto capace di intercettare stimoli e impulsi da altre forme del sapere e manifestazioni artistico-culturali limitrofe, creando un 'mosaico' di possibilità ed esiti.

Una costante del volume riguarda l'approfondimento marcato sulle strette relazioni con la letteratura greca, alla luce del ruolo che quest'ultima giocò nella nascita e nello sviluppo di quella latina. Nei paragrafi introduttivi di ogni capitolo, pertanto, si forniscono alcuni riferimenti sintetici sui generi letterari greci e sulla loro tradizione, indispensabili per poter cogliere la continuità e le discontinuità tra i modelli di riferimento e gli sviluppi letterari di ambito romano. Se al riguardo la manualistica universitaria ci aveva abituato a un'esposizione sommaria, per schede sintetiche e brevi passaggi, Stok mette in evidenza, sulla scia di Santini, la natura «apprendista» della letteratura latina¹. Questo aspetto doveva essere già evidente ai Romani se Porcio Licinio (II secolo a.C.), seguito poi da Orazio, presentava l'origine della letteratura latina come «il risultato di un processo di acculturazione» prodottosi in epoca piuttosto recente, nel corso della seconda guerra punica (16). Al riguardo, l'A. sottolinea come l'acculturazione greca fosse un fenomeno molto più antico e capillare nella storia di Roma (p. 22), per il quale vale la definizione di «acculturazione *tout court*» data da Paul Veyne.

Ma procediamo per gradi. Nel primo capitolo (*Dalla scrittura alla letteratura*, pp. 15-31), l'A. illustra le origini della letteratura latina e i suoi rapporti coi possibili modelli culturali e letterari, primo fra tutti quello greco. L'introduzione di tipo storico-culturale fornisce una serie di dati cronologici essenziali, mettendo a confronto le diverse ipotesi degli studiosi così da fornire al lettore, e nello specifico allo studente, tutti gli elementi per un posizionamento autonomo di tipo critico. Un esempio emblematico è il modo in cui, a *incipit* di capitolo, Stok discute l'indicazione del 240 a.C. come inizio canonico della letteratura latina,

¹ L'espressione «letteratura apprendista» usata da Carlo Santini per definire la letteratura latina è ricordata in F. STOK, *Dimensioni e percorsi della letteratura latina*, Roma, Carocci, 2010, citato a p. 14.

secondo la testimonianza offerta da Cicerone nel *Brutus*. Accanto alle altre ipotesi di datazione, l'A. presenta anche le più recenti teorie degli studiosi sul problema e le implicazioni cui questa *querelle* antica, al di là del dato cronologico, dà luogo: ad esempio, il fatto che «fra il II e il I secolo a.C., in un'epoca in cui la scrittura letteraria era ormai una pratica consolidata, i Romani non avessero idee chiare su quando fosse iniziata la loro letteratura» (p. 16).

Stok ripercorre le tappe fondamentali del percorso che portò dall'alfabeto greco di matrice euboica allo sviluppo di quello latino, con mediazione etrusca, segnalando il valore storico-culturale delle testimonianze più antiche e preletterarie (come quella dei *carmina*). L'analisi s'incentra quindi sulle prime forme di 'traduzione' e composizione letteraria (da Livio Andronico a Nevio) e sull'invenzione della prosa². Gli ultimi due paragrafi pongono l'accento sulla circolazione libraria e sulla ricezione delle prime opere letterarie, il primo (1.6 *Libri e lettori*); sull'educazione bilingue dell'aristocrazia senatoria romana e sulle sue ricadute, il secondo (1.7 *Una cultura comunque bilingue*).

L'argomento del secondo capitolo (*Mettere in scena: tragedia, commedia e altri generi teatrali*, pp. 33-62) è il teatro, non solo sul piano 'letterario' e delle categorie culturali, ma anche su quello scenico e metrico-musicale, dello statuto e del suo ordinamento: del teatro, dunque, come 'spettacolo'. A partire dall'etimologia greca del termine, infatti, Stok mette in luce la centralità della 'messa in scena', fornendo alcune utili informazioni sulle condizioni materiali in cui si svolgevano gli spettacoli (cfr. 2.2. *Una scena diversa*), a partire dalla nascita e dallo sviluppo del teatro in Grecia. Questo *excursus* introduttivo esplora i diversi contesti religiosi in cui gli spettacoli scenici si svilupparono ad Atene e poi a Roma, segnalandone differenze e continuità, senza trascurare l'influsso dell'esperienza etrusca. L'A. si sofferma quindi sulle modalità di 'adattamento' dell'esperienza attica nei primi testi latini, con attenzione ai frammenti più significativi in nostro possesso, per poi esaminare i grandi autori della tragedia e della commedia. Su quest'ultimo versante, pregevoli le analisi sul ruolo della donna nelle opere di Plauto e Terenzio, sui monologhi di genere e sulla presenza femminile in scena. Stok, inoltre, espone la complessa e spesso banalizzata questione dell'*humanitas* terenziana con un corredo di citazioni che accompagna il lettore nella sua interpretazione: dal commento di Cicerone (*off.* 1, 30), scettico sulla sua universalità, a quello di Gellio (13, 17), che ne rivendica la valenza pedagogico-culturale, fino ad arrivare ad Agostino. La posizione di Gellio, in particolare, giungerà fino a noi permeando la nostra nozione di 'umanesimo' e, in seguito, di 'discipline umanistiche'. Per Stok:

questa *humanitas* di cui Terenzio si fa banditore è anche un effetto della dimensione globale in cui Roma era venuta a trovarsi dopo la conquista della Grecia: una dimensione nella quale Roma faceva propria senza più remore la cultura greca, forte del suo ruolo imperiale, e poteva farlo senza quel tradizionale senso di superiorità

² Il riferimento è a S. GOLDHILL, *The invention of prose*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

dei Greci sui barbari che pervade larga parte della cultura greca, e che per i Romani, ex barbari, era diventato un fardello inutile. È in questo quadro che nasce l'idea di una *humanitas* universale, che rimase anche in seguito patrimonio rilevante della cultura romana (p. 49).

L'analisi delle altre forme teatrali (dalla togata al mimo e al pantomimo) è seguita da un *focus* su Seneca tragico e sulla dimensione etico-filosofica delle sue tragedie che, nel paragrafo 2.7 *Rappresentazione o lettura?*, offre il destro per tornare sulla spinosa questione della messa in scena in età imperiale.

Il cap. 3 (*Costruire il passato: l'epica*, pp. 63-92) illustra opere, autori e temi dell'epica latina, inserita nel più ampio orizzonte delle leggende e dei racconti orali di carattere epico tramandati in tutte le culture (dal *Mahābhārata* all'*Epopea di Gilgames*). Anche in questo caso, l'A. traccia un percorso introduttivo che conduce il lettore dalle prime forme epiche orali alla loro codificazione scritta, con attenzione al caso omerico. Ampio risalto è dato a un elemento di originalità della rielaborazione latina: il metro saturnio, che sostituisce l'esametro omerico almeno fino a Ennio. Di quest'ultimo si segnala la 'modernità', emergente dalla «autorappresentazione del proprio ruolo di poeta» e dalla «attenzione psicologica estranea alla tradizione più antica» (p. 69).

All'*Eneide* virgiliana e alle *Metamorfosi* di Ovidio sono dedicati i paragrafi centrali del capitolo, con riferimenti alla loro ricezione (detrattori compresi) e alle diverse speculazioni interpretative che si sono susseguite nei secoli: da quelle incentrate sulle strategie narrative dell'empatia e della simpatia usate da Virgilio, allo sperimentalismo del poema ovidiano, riscontrabile nelle numerose «incursioni elegiache» (pp. 79) e in quella che Wilhelm Kroll definì «mescolanza di generi»³. L'A. non trascura, inoltre, impatto e valore politico di queste opere: se la prima si inserisce compiutamente nel tessuto della propaganda augustea, la seconda lo fa solo in apparenza, iscrivendo il potere del *princeps* in una più ampia dimensione cosmica che finisce per soffocarlo.

Si giunge così all'*anti-Eneide* di Lucano e alla sua 'valorizzazione dell'irrazionale', che sovverte il provvidenzialismo di Virgilio. Valerio Flacco, Stazio e Silio Italico, rappresentanti dell'epica di età flavia, chiudono il cerchio. La lezione era dunque stata scritta, e sarà poi assorbita e rimodulata, tra gli altri, da Dante, Petrarca e Torquato Tasso, ma anche, in seguito, da John Milton e Walter Scott (pp. 90-92).

Degna di nota e del tutto condivisibile la scelta di distinguere tra «epica narrativa» e «poesia didascalica», come già anticipato nel volume del 2010. A questa denominazione il cap. 4 (*Insegnare in versi: la poesia didascalica*) ascrive quelle opere in versi (per lo più in esametro) volte alla trasmissione del sapere, di cui capostipite sono *Le opere e i giorni* di Esiodo. Dopo un accenno all'iniziatore latino del genere, Ennio, la trattazione si incentra sul poema di Lucrezio, con una selezione di passi puntualmente esaminati sul versante letterario, stilistico e

³ Stok fa qui riferimento a *Studien zum Verständnis der römischen Literatur*, Stuttgart, Metzler, 1924, 218.

storico-culturale; segue un'analisi delle opere didascaliche virgiliane, in confronto ragionato con gli antecedenti greci e col *De rerum natura*; ampio spazio è destinato anche alla poesia astronomica (da Varrone Atacino a Manilio, passando per Cicerone e Ovidio) e agli sviluppi successivi del genere, con riferimento specifico ai poemi ovidiani di ambito amoroso, all'*Ars poetica* di Orazio e ad altre opere minori. Chiude il consueto paragrafo su ricezione e fortuna del genere, che ne discute esiti e prospettive fino a Parini, Monti e Zanella.

Se 'costruire' la memoria condivisa è l'obiettivo dell'epica, preservarla è il compito del genere storiografico. Il cap. 5 (*La memoria del passato: storiografia, memorialistica, biografia*, pp. 117-145) dedica il paragrafo introduttivo (5.1 *Fra epica e storia*, pp. 117-118) a illustrare le differenze fra questi due generi letterari, che gli antichi percepivano probabilmente come contigui. Dopo un primo *excursus* storico che indaga le origini della storiografia latina e ne individua le radici nelle opere degli autori sicelioti, la trattazione è articolata anche qui per sottogeneri: dalla monografia storica all'etnografia di Tacito, dalla memorialistica al genere biografico. Al centro del capitolo, l'A. delinea i tratti principali della storiografia augustea e di quella d'età imperiale, evidenziandone i rapporti e le differenze e tracciando un percorso critico che approda a Machiavelli e ai suoi *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*.

A conferma della fluidità dei generi letterari e della riflessione sottesa alla composizione del volume, il sesto capitolo mette a raffronto oratoria, genere declamatorio ed epistolografia nella macro-categoria compositiva della 'letteratura della comunicazione' (cap. 6 *Letteratura della comunicazione: oratoria, declamazioni, epistolografia*, pp. 147-172), evidenziandone gli elementi di continuità e discontinuità. Sulla stessa scia il cap. 7 (*Il poeta e la società: satira, giambo, lirica e favola*, pp. 173-202) discute ed esplora le espressioni letterarie del 'discorso sulla società'. Stok ne rimarca così i punti di contatto e di distacco, le divergenze e le affinità, contrapponendo la prospettiva antica a quella moderna nella consueta *comparatio* con la tradizione greca e con i modelli di riferimento. Il paragrafo conclusivo (7.10 *Dalla satira alla satira*), che parte da Archiloco di Paro per arrivare al premio Nobel Bob Dylan, è un utile scrigno di percorsi tematici e spunti di riflessione autonoma.

Per affrontare con consapevolezza forme, esiti e stilemi della poesia 'anepica', il cap. 8 (*La poesia anepica: epigramma, epillio, bucolica*, pp. 203-231) prende avvio con un *focus* su Callimaco, sulla poesia ellenistica e alessandrina e sulle forme, per quanto nebulose, della satira menippea. L'A. si concentra poi sugli autori latini che composero epigrammi – da quelli d'età repubblicana al maestro del genere, Marziale. Segue un'analisi dei caratteri dell'epillio e della poesia bucolica e pastorale, con un interessante approfondimento relativo al caso dell'*Appendix Vergiliana*. Particolarmente utili per i discenti i chiarimenti sulla collocazione degli epigrammi del *Liber* catulliano e sui loro rapporti con la tradizione precedente e con le sperimentazioni successive.

L'analisi della fortuna del genere anepico chiama in causa un ventaglio di opere molto ampio, che spazia dall'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Master

ai componimenti di Mallarmé, dalle egloghe di Zanzotto al *Bann Valley Eclogue* di Seamus Heaney.

Dopo un'introduzione sui rapporti tra erotismo e letteratura nell'antichità, il cap. 9 (*La poesia erotica: elegia*, Priapea, pp. 233-263) si ricollega al precedente recuperando la trattazione sul *Liber* di Catullo: si esplora così la poesia protoelegiaca di cui Catullo fu emblema, la nascita dell'elegia romana e i suoi temi centrali: la donna, la fedeltà e il tradimento. I 'canonici' Tibullo, Propertio e Ovidio, sono preceduti da alcune informazioni su Cornelio Gallo, in nostro possesso grazie al ritrovamento in Egitto (1978) di un papiro contenente alcuni frammenti. Nonostante non siano certo nascosti i dubbi sulla sua autenticità, una finestra si apre anche su *Sulpicia*, raro esempio di 'donna poetessa' nell'antichità, di cui sono analizzati alcuni celebri versi della 3.13 sulla condizione femminile (pp. 248-250).

L'A. non si limita a illustrare i caratteri generali della poesia elegiaca, ma discute anche le posizioni degli studiosi sulla *querelle* relativa all'antitesi 'finzione/autobiografismo'. Offrendo un punto di vista più vicino a Veyne, Stok segnala come la dimensione immaginifica presente nei testi dell'elegia latina rifletta aspetti reali della Roma dell'epoca e del sofferto transito dalla repubblica al principato, che suscitò per certi versi una profonda crisi della morale tradizionale (p. 240). Oltre agli *Amores*, alcuni paragrafi di grande acume interpretativo sono consacrati alla sperimentazione ovidiana delle *Heroides* e alle questioni storico-politiche connesse alla composizione dell'*Ars amatoria*, cui segue un paragrafo sui meno frequentati *Priapea*. La sezione sugli sviluppi del genere in seguito all'eclissi medievale risulta particolarmente ricca, in grado di dar conto del variegato mosaico della lirica moderna e contemporanea.

Il cap. 10 (*Narrare in prosa: il romanzo*, pp. 265-279) scandaglia origini e lineamenti della cosiddetta 'letteratura di consumo', con particolare attenzione a quel genere narrativo dalle aspirazioni edonistiche che con un evidente anacronismo abbiamo imparato a chiamare 'romanzo'. Le radici del genere, frutto di riscritture e commistioni (dalla *fabula milesia* alla satira menippea), sono da ricercarsi ancora una volta nella letteratura greca. Al riguardo, Stok fornisce una breve riesamina degli studi più autorevoli sulla nascita del romanzo greco: dai rapporti con la seconda sofistica ipotizzati da Erwin Rohde all'impatto che ebbe la riscoperta del cosiddetto *Romanzo di Nino* nel 1983, seguito da una serie di altri rinvenimenti papiracei che ampliarono l'ottica delle nostre conoscenze sul genere ed evidenziarono la presenza di una gamma di temi e situazioni molto più ricca di quello che le opere fino ad allora conosciute testimoniavano.

Al centro del capitolo, il *Satyricon* di Petronio e le *Metamorfosi* di Apuleio sono esaminati in confronto dialogico con le opere nel cui filone si collocano e che direttamente o indirettamente citano. Con lucida acribia, Stok passa al vaglio le ipotesi storico-letterarie sulla loro genesi e sull'identità dei loro 'autori', sui modelli, i filoni tematici principali, il valore degli innesti poetici, lo stile e la fortuna. Interessante il risalto dato all'interpretazione parodica delle *Metamorfosi* di John Winkler (1985), dopo un lungo periodo di prevalenza dell'interpretazione allegorica. Il terzo romanzo esaminato è la *Historia Apollonii*

regis Tyri, di cui possediamo in realtà solo riduzioni d'epoca cristiana (V-VI secolo). Di esso si indagano i riferimenti alla tradizione latina precedente e gli sviluppi, fino a Shakespeare e al suo *Pericle, Principe di Tiro* (1619). Il capitolo si chiude delineando il percorso della trasmissione dei romanzi maggiori illustrati e le rielaborazioni dei loro nuclei tematici peculiari. In particolare, Stok si sofferma sulle riscritture letterarie, teatrali e cinematografiche del *Satyricon*, come il film di Fellini del 1969, divenuto un *cult*.

Il cap. 11 (*Scienza, filosofia, scuola, divulgazione: trattati, dialoghi, enciclopedia*, pp. 281-304) offre una panoramica sui generi della divulgazione, indagando esiti e forme della trattatistica latina: da quella 'tecnico-scientifica' a quella filosofica, dall'enciclopedismo all'epistolografia. Si tratta probabilmente della sezione più complessa da trattare perché più composita sul piano tematico: essa spazia dall'agricoltura all'architettura, dalle epitomi ai commenti, dalla grammatica all'ambito giuridico e all'etica. A rendere il capitolo coeso, tuttavia, è il *fil rouge* dell'intento letterario e comunicativo: la diffusione più o meno capillare di diversi aspetti, temi (e livelli) del sapere. Le pagine esaminano infatti le opere trattatistiche fondanti della cultura occidentale: dai trattati dialogici di Cicerone a quelli di Seneca, dalla *Rhetorica ad Herennium* alla *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, dal *De architectura* di Vitruvio alle *Noctes Atticae* di Gellio.

Nell'ultimo capitolo (12. *Continuità e trasformazioni della letteratura latina*, pp. 305-324) Stok esamina la produzione degli autori in lingua latina della tarda antichità, una categoria storico-letteraria che acquisì dignità autonoma solo a partire dagli studi di Peter Brown (1974)⁴, quando cominciò a incrinarsi il muro di pregiudizi che relegavano quest'ultima (e il Medioevo) a epoca di decadenza. Il fenomeno principale che caratterizza questo periodo è l'avvento del cristianesimo, e di conseguenza le forme di adattamento e di 'resilienza letteraria' allo stesso. Stok evidenzia come, nel complesso, la cultura cristiana si collochi in continuità con quella greco-romana (p. 306), pur adottando una ricezione dei testi classici di tipo selettivo, che segnerà la storia della letteratura latina in modo profondo. Il capitolo affronta poi lo sviluppo dell'attività culturale, scrittorica e di trasmissione dei testi, dalla 'rinascita pagana' della seconda metà del IV secolo alla fioritura dei monasteri e delle istituzioni ecclesiastiche come centri culturali attivi (e talvolta esclusivi). A questi ultimi, infatti, era deputato il compito di conservazioni, selezione e trasmissione ai posteri delle opere latine. Oltre alle dinamiche di trasmissione dei testi manoscritti, si indagano anche le grandi riscoperte d'età umanistica, anch'essa senza soluzione di continuità col mondo antico. Bisognerà attendere l'età del Romanticismo perché il paradigma della continuità si sfaldi in favore della valorizzazione del *Volksgeist* propugnato dalla lettura di Friedrich August Wolf, che proponeva di ricondurre ogni opera letteraria, ivi comprese quelle della letteratura latina, al proprio contesto storico-culturale. Un'impostazione che dettò a lungo la linea, fino almeno all'avvento di Benedetto Croce, il quale mise l'accento sul valore estetico dell'opera d'arte.

⁴ *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto*, Torino, Einaudi, 1974 (ed. or. London, Harcourt Brace Jovanovich, 1971).

Si passa così a un approfondimento critico e ben documentato sui vari approcci allo studio della letteratura latina, da quella che valorizza l'articolazione per temi e generi letterari agli indirizzi di studio volti a indagare la fortuna delle opere latine e ad aprire nuovi percorsi di ricerca (dalle tematiche afferenti al *gender* a quelle dei *postcolonial studies*). L'ultimo paragrafo del capitolo espone brevemente forme e caratteri della letteratura latina post-classica, cristiana, umanistica e rinascimentale, spingendosi fino a Pascoli. Si dispiega così un esteso orizzonte di «continuatori», i quali, come avverte Stok, «consentono di affermare che la storia della letteratura latina non si è ancora conclusa» (p. 324).

A inizio di questa recensione abbiamo definito il volume di Stok come un manuale universitario di *Letteratura Latina*. Ma come si è cercato di mostrare, questo libro non si lascia ingabbiare in categorie troppo rigide: tra saggio e manuale, da un lato offre agli studenti occasione di riflessione critica, cooperando a una forma di 'apprendimento attivo' e consapevole, dall'altro si rivela particolarmente utile anche ai docenti (universitari e di scuola secondaria) per la ricchezza dei percorsi tematici delineati, l'intelaiatura interdisciplinare e comparativa e gli approfondimenti in grado di suggerire spunti niente affatto scontati per moduli e unità didattiche di apprendimento. Il continuo confronto con i modelli consente di cogliere lo sviluppo storico-letterario e le diverse dinamiche di adattamento che hanno dato gradualmente forma alla letteratura latina. Infine, la fluidità del dettato e dello stile espressivo rende il volume adatto anche al lettore colto che desideri accostarsi alla storia e alle forme della letteratura latina e della filologia classica.

La scelta coraggiosa di Stok è dunque quella di creare un libro sui generi della letteratura latina 'ragionato' e 'aperto', che problematizza e discute anche quei 'dati' generalmente esposti in modo assiomatico, evitando di ridurre a un elenco di informazioni nozionistiche la complessità culturale, storica e compositiva del fenomeno 'letteratura latina'. Una complessità che, come Stok ha messo bene in luce, è ancora in fermento.

LAVINIA SCOLARI